



ARCIDIOCESI DI CROTONE – S. SEVERINA

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICO  
MINISTERIALE "UNUS MAGISTER"



CORSO DI ETICA SOCIALE, ECONOMIA E POLITICA  
Dispensa Didattica

Diacono Prof. Dr. *Salvatore Barresi*



Anno 2014

## Sommario

Premessa .....	3
1. CHE COS'È LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA .....	6
2. FINE E PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA .....	8
3. I VALORI SOCIALI E L'UMANESIMO CRISTIANO.....	12
4. ETICA DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO E L'AMORE DI DIO .....	13
5. EDUCARE ALLA REALIZZAZIONE INTEGRALE DELLA PERSONA .....	17
5. LA PARTECIPAZIONE DEI CATTOLICI ALLA VITA POLITICA.....	21
6. LA "EVANGELII GAUDIUM" DI PAPA FRANCESCO E LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA .....	25
DOCUMENTI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA.....	28
<i>Bibliografia</i> .....	29
<i>Indice delle sigle</i> .....	29

(Bozza non corretta)

"Non di rado, nel mondo moderno, ci sentiamo perdenti. Ma l'avventura della speranza ci porta oltre. Un giorno ho trovato scritto su un calendario queste parole: «Il mondo è di chi lo ama e sa meglio dargliene la prova». Quanto sono vere queste parole! Nel cuore di ogni persona c'è un'infinita sete d'amore e noi, con quell'amore che Dio ha effuso nei nostri cuori, possiamo saziarla"

*François Xavier Nguyen van Thuân<sup>1</sup>*

## Premessa

Il rapporto tra fede cristiana e società, nonché le considerazioni formulate, non possono prescindere dal confronto critico fra il paradigma di uomo proposto dalla società attuale e dalla politica, dall'economia e il paradigma antropologico proposto dalla Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) che indica il complesso di principi, insegnamenti e direttive della Chiesa cattolica intesi ad affrontare, secondo lo spirito del Vangelo, i problemi socio-politico-economici.

La Dottrina Sociale della Chiesa è il Magistero sociale ed è un grande punto di riferimento che rappresenta un orientamento operativo utile per non perdersi che contiene un patrimonio di riflessioni e di speranza che è in grado di orientare le persone e di conservarle libere.

Nel 2009, il papa emerito Benedetto XVI scriveva nella sua enciclica sociale, *Caritas in Veritate* (CV n. 19): *La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna.*

Basti pensare a chi, per esempio, opera nell'economia e nella finanza che è sicuramente attratto dal profitto e se non sta attento, si mette a servire il profitto stesso, così diventa schiavo del denaro.

L'orientamento operativo della DSC è quello tracciare, con coraggio, una strada che rafforzi un pensiero, con la forza della fede, per stare dentro il mercato, guidati da una coscienza che mette al centro la dignità della persona, non l'idolo denaro.

In tanti si sono chiesti cosa c'entra la fede con il lavoro, e poi con questo lavoro? Pensare ad una fede cristiana asettica, cioè non incarnata nell'economia, nella politica, nella cultura, nell'arte, insomma in ogni ambito vitale in cui l'uomo esprime se stesso, è una pura illusione: ogni considerazione circa la fede implica necessariamente una considerazione sull'uomo e ogni considerazione sull'uomo implica necessariamente una considerazione circa la fede.

I Padri conciliari scrivevano nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* (GS 22): *Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente*

<sup>1</sup> Nacque a Hué, Vietnam il 17 aprile 1928, e fu ordinato sacerdote l'11 giugno 1953. Apparteneva alla stessa famiglia, di antica tradizione cattolica, del Presidente sud-vietnamita Ngô Đình Diệm e dell'arcivescovo Pierre Martin Ngô Đình Thục, fratello di questi. Nominato vescovo di Nha Trang il 13 aprile 1967, nel 1975 fu nominato arcivescovo di Saigon; il 15 agosto fu arrestato dalla polizia. Trascorse 13 anni in prigione di cui nove in isolamento. Venne liberato il 21 novembre 1988. Tale giornata è ricordata dalla Chiesa cattolica come festa della Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio, e proprio per questa coincidenza disse "La Madonna mi libera"[senza fonte]. Nel 1998 papa Giovanni Paolo II lo nominò Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Fu incaricato, sempre da Giovanni Paolo II, di tenere gli esercizi spirituali per la quaresima del 2000 per tutta la curia romana. Di lui il Papa disse: « Una vita spesa nell'adesione coerente ed eroica alla propria vocazione » (Giovanni Paolo II). Papa Giovanni Paolo II lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 21 febbraio 2001. Morì il 16 settembre 2002 all'età di 74 anni. Il 6 giugno 2012 le sue spoglie mortali vengono traslate con solenne cerimonia, presieduta dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, dalla tomba sita nel Cimitero del Verano ad una appositamente costituita presso la diaconia di Santa Maria della Scala, di cui il cardinale era stato titolare.

*l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.*

Anche il beato papa Giovanni Paolo II, nel 1987, scriveva nell'enciclica sociale *Sollicitudo rei socialis* (SRS 41) a proposito di un autentico sviluppo umano: *La Chiesa non propone sistemi o programmi economici e politici, né manifesta preferenze per gli uni o per gli altri, purché la dignità dell'uomo sia debitamente rispettata e promossa ed a lei stessa sia lasciato lo spazio necessario per esercitare il suo ministero nel mondo. La Chiesa [invece] è «esperta in umanità», e ciò la spinge a estendere necessariamente la sua missione religiosa ai diversi campi in cui uomini e donne dispiegano le loro attività, in cerca della felicità, pur sempre relativa, che è possibile in questo mondo, in linea con la loro dignità di persone. La dottrina sociale della Chiesa non è una «terza via» tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale.*

Infine, Papa Francesco ha scritto che: *<<la Dottrina sociale della Chiesa ci mette in guardia e ci aiuta a combattere la tentazione di tenere il nostro sguardo solo rivolto al profitto e all'interesse personale, perdendo di vista il bene comune. Non si tratta solo di ingiustizia, commutativa, distributiva o legale, ma è seriamente compromessa la dignità della persona in quanto imago Dei<sup>2</sup>>>.*

*Nella pratica, tutto ciò non è sempre immediatamente evidente, ma se ci aiutiamo a vicenda, perseguire il bene comune diventa la scelta che trova riscontro anche nei risultati. La Dottrina Sociale, quando viene vissuta, genera speranza. E' così che ognuno può trovare dentro di sé la forza per promuovere con il lavoro una nuova giustizia sociale. Si potrebbe affermare che l'applicazione della Dottrina Sociale contiene in sé una mistica. Ripeto la parola: una mistica. Sembra toglierti immediatamente qualcosa; sembra che applicarla ti porti fuori dal mercato, dalle regole correnti. Guardando ai risultati complessivi, questa mistica porta invece un grande guadagno, perché è in grado di creare sviluppo proprio in quanto – nella sua visione complessiva – richiede di farsi carico dei disoccupati, delle fragilità, delle ingiustizie sociali e non sottostà alle distorsioni di una visione economicistica.*

*La Dottrina Sociale non sopporta che gli utili siano di chi produce e la questione sociale sia lasciata allo Stato o alle azioni di assistenza e di volontariato. Ecco perché la solidarietà è una parola chiave della Dottrina Sociale. Ma noi, in questo tempo, abbiamo il rischio di toglierla dal*

---

<sup>2</sup> Terzo festival della Dottrina sociale della Chiesa a Verona, 21-24 novembre 2013

*dizionario, perché è una parola scomoda, ma anche – permettetemi – è quasi una “parolaccia”. Per l’economia e il mercato, solidarietà è quasi una parolaccia<sup>3</sup>.*

Fin dall'epoca dei Padri, il Magistero sociale della Chiesa è stata una preoccupazione costante prendendo in considerazione le questioni della società nel suo complesso, in particolare quelle economiche che rivestono una parte fondamentale della DSC.

Il primo documento che esprime organicamente la DSC è l'enciclica *Rerum Novarum* (1891) di Papa Leone XIII, dove si afferma che il principio ispiratore di tutta la questione sociale è l'inalienabile dignità della persona umana, garantendo all'uomo il “giusto salario” che gli permetta il corretto sostentamento per sé e per la sua famiglia.

Nell'enciclica sociale *Quadragesimo Anno*, del 1931, Papa Pio XI, affermava che: «*alla libertà del mercato è subentrata la egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura, inesorabile, crudele*», individuando, inoltre, che il problema della crisi economica non era, come anche oggi, di carattere economico-finanziario, ma di carattere antropologico-valoriale.

Papa Giovanni XXIII, con l'enciclica sociale *Mater et Magistra* (1961) e successivamente Giovanni Paolo II nel 1991 nell'enciclica *Centesimus Annus*, titolo che ricorda il centesimo anniversario della *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII, hanno illustrato una nuova visione della società che è mutata da quel lontano 1891. Il tema del mutamento e quindi quello dello sviluppo sono stati oggetto di analisi da parte dei pontefici e in particolare l'enciclica *Centesimus Annus* è stata un forte segnale dopo il periodo di dittatura sovietica e dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989.

L'ultima enciclica di DSC è la *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI (2009). In particolare il Santo Padre si sofferma sul tema importante dello sviluppo sostenendo che «*Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo*». Aggiunge poi che «*Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, Caritas in Veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato*».

L'enciclica del papa emerito Benedetto XVI, dice che la Verità, espressione autentica della carità, «*va cercata, trovata ed espressa nell'“economia” della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della Verità*». «*Senza Verità, senza fiducia e amore per il vero*», aggiunge, «*non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società, tanto più in una società in via di globalizzazione, in momenti difficili come quelli attuali*».

Dalla *Rerum Novarum* alla *Caritas in Veritate*, in più di centoventi anni, possiamo affermare che la Dottrina Sociale della Chiesa abbia svolto un ruolo centrale e funzionale all'opera sociale politica e civile che tutti i cattolici hanno abbracciato, seguendo i principi e gli insegnamenti della Chiesa.

---

<sup>3</sup> Dal video-messaggio del 21 novembre 2013 di papa Francesco per il Terzo Festival della Dottrina sociale della Chiesa a Verona, 21-24 novembre 2013

# 1. CHE COS'È LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

La dottrina sociale è la parte del magistero della Chiesa che si occupa di insegnare il comportamento corretto degli uomini nella loro vita sociale. Applica gli insegnamenti di Gesù Cristo alla vita nella società, sempre con il fine di cercare la salvezza delle anime.

La fede cristiana ha una dimensione sociale. Parlando del giudizio finale, Gesù fa notare che ci giudicherà per le nostre opere sociali. Ciò ha portato i Cristiani a pensare alla loro responsabilità sociale e ad elaborare i risultati delle loro riflessioni.

Si distinguono Dottrina Sociale della Chiesa e pensiero sociale della Chiesa. L'insegnamento sociale della Chiesa comprende i documenti che Papi e Vescovi, soprattutto le Conferenze Episcopali, pubblicano sulle conseguenze della fede cristiana per la nostra vita nella società. La Dottrina Sociale della Chiesa fa parte del Magistero ufficiale (insegnamento) della Chiesa Cattolica. Pensiero sociale è un concetto più ampio. Esso comprende le riflessioni di teologi, semplici fedeli ed operatori in campo sociale su ciò che considerano requisiti dell'essere cristiani.

Le encicliche del papa emerito Benedetto XVI (“Deus Caritas est” e” Caritas in Veritate”) hanno riproposto all’attenzione generale i temi della dottrina sociale della Chiesa e attorno ad essa si è sviluppato un prolungato dibattito culturale, sociale ed economico.

Eppure, nonostante tutto questo, all’interno della stessa Chiesa, nelle parrocchie, in molte diocesi prevale un diffuso disinteresse per questi argomenti.

Nelle parrocchie appare marginale la pastorale sociale e a maggior ragione l’approfondimento della dottrina sociale. Si tende a privilegiare la promozione di interventi concreti per far fronte alle continue emergenze sociali, rispetto all’animazione culturale e formativa.

Ma che cos’è la Dottrina sociale della Chiesa? Sono i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale, affinché i cristiani, si rendano capaci di interpretare la realtà di oggi e di cercare appropriate vie per l’azione, nel rapporto con la natura e la società, per conseguire il bene comune (Lettera Enciclica: ”Sollicitudo Rei Socialis”).

I processi di cambiamento, la globalizzazione e le crisi mondiali che stiamo vivendo, nonché, l’innovazione nelle relazioni industriali e sociali e nei processi di produzione, hanno indotto il mondo dei laici ad interrogare la Chiesa rispetto a questi problemi e a cercare nella dottrina sociale possibili risposte su cui confrontarsi sui temi, in particolare, del principio di solidarietà, del lavoro e della dignità del lavoratore, dell’equa remunerazione e distribuzione del reddito, sul libero mercato, sulle opportunità e i rischi della globalizzazione, sul sistema finanziario internazionale.

La Dottrina sociale è della Chiesa, ma la sua realizzazione è affidata ai cattolici impegnati nella storia e vuole orientare l’uomo moderno, secondo gli esiti del Concilio Vaticano II, verso una nuova e consapevole moralità, professionalità e socialità, e, di conseguenza, verso la spiritualità che costituisce il fondamento dell’operatività.

La DSC è stata concepita per essere un lievito e come tale non può stare separata dalla farina della vita quotidiana, consente di cogliere il legame tra Vangelo e storia, di partecipare in maniera libera e consapevole alla storia “alla luce del Vangelo”.

La DSC è, quindi, un insieme di documenti che costituiscono un sistema di pensiero articolato ed organico.

“In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili e inalienabili” (*Pacem in terris*, 5).

1. La chiave di lettura della DSC è il primato della persona.

La competenza della chiesa in materia sociale è: offrire il "buon annuncio" della salvezza operata da Dio per un autentico sviluppo dell'uomo, anche in relazione alla società, alla politica, all'economia, al lavoro... (*cf. Centesimus Annus n. 54*).

2. Gli elementi genetici della DSC: la Parola di Dio e la storia dell'umanità, cioè la storia della salvezza vissuta come incontro tra Dio e l'uomo nel mistero dell'Incarnazione di Gesù Cristo.

La via è sostanzialmente quella della evangelizzazione ("Vangelo"= buon annuncio), che mira alla educazione delle persone, ma anche alla ricerca di un reale rinnovamento della società, con riflessi di natura etica.

3. In buona sostanza:

L'esperienza sociale e politica, con tutto la sua realtà storica e le sue problematiche, viene vista all'interno del progetto di salvezza che la Chiesa annuncia come opera di Dio realizzata in Cristo nella storia... è parte della storia di salvezza.

A questo punto è importante la domanda: Che cos'è una dottrina?

“Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, la folla si stupiva del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi”. (*Mt 7:28-29*)

La Dottrina è un insegnamento dato da un maestro di cui l'autorità è riconosciuta. E' anche l'insieme degli insegnamenti della Bibbia su un dato argomento. Per esempio, raccogliendo tutto quello che la Bibbia dice sulla salvezza, si stabilisce la dottrina biblica della salvezza. La dottrina cristiana è l'insieme delle dottrine bibliche.

La Bibbia stessa dice di non lasciarsi trasportare qua e là da diversi e strani insegnamenti (*Ebrei 13:9*) e di opporsi al diffondersi di diverse dottrine (*1 Tim. 1:3*).

Quindi, non mescoliamo le nostre proprie idee o delle dottrine inventate dagli uomini con ciò che dice la Bibbia. Non si può stabilire una dottrina basandosi sulla propria esperienza, anche se questa è stata importante.

Pertanto, l'azione sociale dei cattolici, insieme a quella degli uomini di buona volontà, è regolata dalla dottrina che, come prima delineato, rimanda ad un'azione, cioè un insieme di atti morali specifici dell'uomo applicati alla società.



La DSC è dunque la morale sociale cattolica valida per il credente e per tutti gli uomini di buona volontà, identificata dalla teologia cattolica<sup>4</sup> e dal beato papa Giovanni Paolo II, che scrive: *“la dottrina sociale della Chiesa è “teologia morale” a pieno titolo”*<sup>5</sup>.

La DSC è la morale sociale cattolica ed è la forma attraverso il quale si testimonia il progetto di Dio nei confronti delle società.

È importante, alla fine di questo paragrafo, comprendere che la dottrina sociale della Chiesa non è una delle ideologie moderne; non è una ricetta o un insieme di regole che si applicano alla società per farla funzionare meglio; non è neppure una dottrina impegnata nel solo ambito socio-economico, ma riguarda tutta la vita della società e la sfera di tutte le relazioni pubbliche umane.

## 2. FINE E PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

La meta finale è la salvezza delle anime. Però il fine immediato della dottrina sociale è proporre principi e valori che contribuiscono a creare una società degna dell'uomo, applicando gli insegnamenti di Gesù Cristo.

È missione della Chiesa risolvere problemi sociali? No.

Questa è missione generale degli uomini, in particolare dei governanti fanno le leggi e governano l'economia e il mercato. Compete loro conseguire una equa distribuzione dei beni.

Anche se la Chiesa risolve tanti problemi sociali per carità, c'è da dire, che non è la sua missione: Cristo non venne sulla terra per risolvere difficoltà economiche.

È compito della Chiesa stabilire principi e orientazioni che segnalino cammini possibili ed erronei, tenendo in conto la legge naturale e gli insegnamenti di Gesù Cristo.

La Chiesa non ha mai rinunciato a intervenire sui temi che riguardano la vita sociale e la vita degli uomini. È una voce rivolta alle comunità cristiane e specialmente i laici, chiamati, come il Concilio Vaticano II ha ricordato, a occuparsi delle realtà temporali secondo Dio (cfr LG 31).

La dottrina sociale della Chiesa ci permette di giudicare i cambiamenti della nostra società alla luce della fede, questo per conoscere a fondo e sapere come agire e impegnarsi nella vita pubblica.

La dottrina sociale della Chiesa ci aiuta nella sensibilità cristiana in temi complessi come l'attivismo politico, il servizio al bene comune, la partecipazione pubblica nella società e nella cultura, l'impegno nel mondo del lavoro e della imprenditoria, l'azione contro la povertà e l'emarginazione.

"Il compito fondamentale della Chiesa in ogni epoca e in particolare nella nostra è quello di dirigere lo sguardo dell'uomo, la consapevolezza e l'esperienza di tutta l'umanità al mistero di Cristo" (Redemptoris missio 4), scrive Giovanni Paolo II al momento di definire la missione della Chiesa e delle comunità nel loro impegno di evangelizzazione per aiutare i cristiani, in un mondo globalizzato, a sapersi orientare in mezzo ad un mare di scelte e di impegni di varia natura.

<sup>4</sup> Georgius Jarlot S. J. , Compendium ethicae socialis, Typis Pontificiae Universitatis Gregorianae, Roma 1951 settembre-ottobre 1983

<sup>5</sup> Cfr. Giovanni Paolo II Enciclica Sollicitudo Rei Socialis, n. 41: "Essa appartiene (. . .) al campo (. . .) della teologia e specialmente della teologia morale



È evidente che, oggi, la sfida per la Dottrina Sociale della Chiesa è di indole antropologico: cioè rifare occuparsi di più dell'altro quale compito di profondo spirito cristiano, non solo sociale, annullando una cultura individualista, neoliberista e poco impegnata.

Formare a vivere nella verità e nella carità è un responsabilità della Chiesa che, attraverso la dottrina sociale, assume un ruolo importante nelle questioni sociali e nello sviluppo integrale dell'uomo ed è rilevante per implementare la logica del dono nelle relazioni economiche e sociali.

Formare la coscienza sociale, per i cristiani e la società in generale è imprescindibile per impegnarsi nell'opzione concreta della solidarietà, a partire da una valutazione negativa di arricchimento a scapito dei poveri, rinunciando esplicitamente alla via della comodità e del consumismo a favore di decisioni che provochino fratellanza. La crescita nella fratellanza tra i membri di una società è quindi un aspetto essenziale dello sviluppo integrale della stessa.

Il cristiano ritrova nella Dottrina Sociale della Chiesa principi e riflessioni, criteri di giudizio e linee di azione che sono alla base di un umanesimo integrale e solidale. Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (73) cita tre livelli e contributi della Dottrina Sociale della Chiesa:

1. La dottrina sociale dà fondamento alla motivazione;
2. La dottrina sociale fornisce direttamente le regole del vivere sociale;
3. La dottrina sociale aiuta la coscienza a deliberare e mediare le norme oggettive e generali nelle concrete e particolari situazioni sociali.

La Chiesa ha il dovere di offrire il proprio contributo specifico poiché le esigenze della giustizia siano comprensibili e politicamente realizzabili. Questo compito di evangelizzazione e di predicare il Vangelo deve essere interpretato principalmente da laici. Ciò implica l'acquisizione di una mentalità di fede che si integri nella vita; ossia un modo di vedere, giudicare, scegliere, amare che si basi sui valori del Vangelo.

Le sfide più urgenti alle quali deve rispondere il cristiano che vive nella società di oggi sono:

#### **a. L'apertura alla vita.**

Il suo approccio e la sua difesa dovrebbero essere parte di una vera coscienza sociale cristiano, specialmente nelle circostanze attuali, come indicato dalla Caritas in Veritate (15): “La Chiesa propone con forza questo collegamento tra etica della vita e etica sociale nella consapevolezza che non può “avere solide basi una società che — mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace — si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata”.

Uno degli aspetti più definitivi per giudicare la morale di una società è la valorizzazione della vita umana. Questa è disprezzata quando il giudizio sul prossimo si realizza a partire da criteri estranei alla vera dignità della persona, cioè a partire da una utilità sociale. Anche in ordine all'aspirazione a realizzare una ecologia umana, l'apertura alla vita in merito al rispetto per l'ambiente naturale è uno degli ambiti importanti della formazione nella dottrina sociale della Chiesa.

#### **b. Testimoniare la fede nella vita pubblica**

Si tratta di risanare le istituzioni, le strutture e le condizioni di vita contrarie alla dignità umana. Il cristiano non si limita solo alla trasformazione delle strutture, ma deve adoperarsi perché l'originalità della sua azione promuova soprattutto una cultura ispirata al Vangelo. Si tratta di dare priorità e profondità alla conversione e trasformazione della coscienza prima che al cambiamento delle strutture sociali e politiche.

Il Papa Benedetto affronta apertamente il ruolo della religione cristiana (e anche delle altre religioni) come proposta pubblica nella società in cui viviamo. Il suo "statuto di cittadinanza" è un tema insufficientemente trattato ed evitato da parte degli organismi sociali e politici particolarmente nel nostro paese. In questo senso è un itinerario erroneo la fuga verso la privacy e la separazione tra il sociale, la morale e la fede. Occorre evitare ogni dissociazione tra vita religiosa e doveri terreni. "La rottura tra la fede che professano e la vita quotidiana di molti deve essere considerata come uno dei più gravi errori del nostro tempo". La fuga nella privacy genera una spiritualità evasiva.

La dottrina sociale della Chiesa ha sempre sollevato la necessità che i cristiani assumano non solo un impegno etico-sociale come dimensione imprescindibile della testimonianza cristiana, ma hanno anche una unica coscienza unitaria tra la vita pubblica e la vita cristiana come un dovere di coerenza nella fede. Per questo si deve respingere la tentazione di una spiritualità intima e individualistica che ha poco a che fare con le esigenze della carità e la logica dell'Incarnazione e, in definitiva, con la stessa tensione escatologica del cristianesimo.

Di fronte alla complessità della vita pubblica, l'impegno socio-politico richiede una formazione specializzata che risponda alle caratteristiche proprie e pluralistiche in cui deve compiersi tale impegno. Una formazione socio-politica è necessaria, a partire dalla Dottrina Sociale della Chiesa e dalle formule di formazione ed educazione sociale al fine di promuovere, incoraggiare, consentire e motivare l'assunzione di un tale impegno.

La sfida che presenta la cultura contemporanea è la sfida della verità nella cultura. E per arrivarci non è sufficiente la lettura culturale e sociologica della società di oggi; è necessario un impegno per l'educazione e la formazione delle persone. Non c'è formazione o educazione alla fede personale e impegno sociale se non attraverso un processo continuo di maturazione, di discernimento, di spiritualità e di revisione di vita.

Queste le finalità di una autentica formazione:

1. Educare a essere protagonisti di una comunità cristiana che discerne le opzioni che deve assumere. Più in particolare, educarsi per essere in grado di prendersi cura dei problemi del proprio tempo e del proprio ambiente. Poter assumere una responsabilità attiva che è frutto di un processo di ricerca che consente di fare delle scelte e assumere un ruolo nella comunità cristiana e nella società.
2. Educare a partecipare a una società profondamente convinta a costruire il tessuto sociale. Una sfida storica permanente è la mancanza di consistenza della società civile, che nella vita reale si traduce nell'abdicazione della responsabilità individuale in mano allo Stato.
3. Promuovere la formazione di un volontariato impegnato in associazioni, organizzazioni, campagne a favore delle questioni difficili del nostro tempo: la pace, l'ecologia, la solidarietà.
4. Educare a una vita vissuta secondo i principi del Vangelo applicati alla moralità personale e sociale, e manifestato in una testimonianza profondamente cristiana.

Quindi, quali sono i principi della Dottrina Sociale della Chiesa?

La Chiesa elabora la sua dottrina sociale, appoggiandosi sui quattro principi basilari: la dignità della persona umana, il bene comune, la sussidiarietà e la solidarietà.

1. La dignità della persona umana. L'essere umano possiede grande dignità per essere immagine divina e creatura specialmente amata da Dio. Questa categoria singolare è il fondamento principale per il comportamento adeguato tra gli uomini. Questo principio comprende il diritto alla vita (aborto, embrione) e alla libertà religiosa; la difesa del

matrimonio e della famiglia. La persona umana è il principio, il soggetto e la fine della società. Da essa scaturisce la socialità in quanto è originariamente sociale e bisognosa di socialità. La società non può costruirsi contro la persona ma tramite di essa, valorizzandone la partecipazione e le capacità. Fine della società è aiutare la persona a crescere come tale, la società è luogo di umanizzazione. Il potere - ogni potere - è a servizio della persona e del bene comune, ha quindi sempre e solo un valore strumentale. Per tutto ciò la politica ha legami strutturali e irrinunciabili con la morale. Una società che non rispettasse la “trascendente dignità della persona umana” si trasformerebbe presto in totalitarismo. Solo su tale dignità si possono fondare i diritti dell’uomo, a cominciare da quello della vita e della libertà religiosa.

2. Il bene comune. Il bene comune è il bene di tutti gli uomini e di ognuno, includendo gli aspetti spirituali. Il bene comune abbraccia due grandi principi:
  - a. La destinazione universale dei beni. Il Creatore dispose il mondo per tutti gli uomini. Questo non significa che uno può prendere quello che desidera, ma che nel regolare le relazioni umane deve tenere in conto lo sviluppo e il bene degli altri.
  - b. La proprietà privata. È necessaria per l'autonomia e la libertà propria. Questo principio è subordinato al precedente, in modo che i beni si impieghino anche per il bene degli altri, con particolare cura verso i poveri. Questa protezione non consiste semplicemente nel dare loro il denaro, ma soprattutto nel facilitare loro la formazione e i mezzi necessari per uscire dalla loro povertà.
  - c. Lo scopo della società è il bene comune ossia quella situazione in cui ogni uomo possa diventare più uomo. Questo comporta una visione globale delle problematiche sociali: la giustizia non deve andare a discapito della libertà, lo sviluppo a discapito della giustizia o della salvaguardia del creato, la pace e l'ordine a scapito della libertà dei popoli e della autodeterminazione. Il bene comune è la buona vita dell'intera comunità politica, è il bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Il principio del bene comune significa che si lotti contro i monopoli, che si trovino strade per funzionalizzare socialmente la propria vita privata, che si promuovano forme di collaborazione, che si lavori per una democrazia riempita di contenuti, non solo formale ma pienamente umanistica.
3. La sussidiarietà. Secondo questo principio, le società di ordine superiore devono adottare un atteggiamento di aiuto e promozione rispetto a quelle minori, facilitando le loro iniziative corrette. In casi particolari può supplirle per un breve periodo. Una conseguenza della sussidiarietà è, da parte dei cittadini, il dovere di partecipare nella vita sociale. Gli organi della società più lontani dalla persona non devono sostituirsi a quelli ad essa più vicini o alla persona stessa nello svolgimento di quanto possono fare con le proprie forze, ma devono piuttosto aiutarli a fare da sé, fornendo loro gli strumenti opportuni. Quando, per l'eccezionalità di certe carenze degli organismi di base della società è utile che gli organi superiori - per esempio lo stato - intervengano, devono farlo a titolo di supplenza, lavorando affinché quegli organi possano riprendere fisiologicamente a provvedere a se stessi. Lo Stato non deve assorbire in sé o mortificare le energie e fiaccare le responsabilità delle famiglie, dei corpi intermedi, delle imprese... La persona, la famiglia e la società vengono prima dello Stato e hanno diritti e doveri propri.
4. La solidarietà. La solidarietà o carità sociale esprime un'idea di unità, coesione, collaborazione. Nella determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune. Siamo davanti ad una abitudine o virtù, davanti ad una decisione stabile di collaborare con gli altri. Con tutti gli uomini, perché realmente ci sono vincoli con tutti, anche se uno non si senta unito ad alcuni. La solidarietà come parte della carità comprende gli altri principi. I rapporti di interdipendenza planetaria, l'uguaglianza fraterna tra gli uomini, l'essere accomunati in un unico destino fondano le esigenze di solidarietà che consiste nel sentirsi tutti responsabili di tutti. La solidarietà non è un vago sentimento pietistico per i poveri, ma è l'impegno perseverante di lottare per il bene di tutti. La solidarietà va quindi organizzata, deve tener conto della carità e della giustizia,

deve rispettare il principio di sussidiarietà per non scadere in assistenzialismo. Solidarietà vuol dire attenzione agli ultimi, preminenza del lavoro sul capitale, programmazione di uno sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, superamento delle logiche particolaristiche e di chiusura, nuova etica mondiale.

### 3. I VALORI SOCIALI E L'UMANESIMO CRISTIANO

Per la vita sociale, ci sono quattro grandi beni che conviene esercitare, poiché sono molto legati alla dignità della persona umana.

- ▶ La verità. Conviene risolvere le situazioni cercando il vero bene, con indipendenza dal proprio interesse. Così si evitano molte tirannie. Questo tema colpisce molto i media e le frodi economiche.
- ▶ La libertà. Nell'ambito religioso, culturale, politico, ecc... Sempre all'interno del bene comune e dell'ordine pubblico. Senza dimenticare il vero bene e la corrispondente responsabilità, poiché si tratta di scegliere il bene, non il male, liberaci dal male.
- ▶ La giustizia. È l'abitudine di dare a Dio e al prossimo quello che è loro dovuto. In primo luogo, è importante riconoscere la dignità degli altri, indipendentemente da ciò che possiedono o dall'utilità che forniscono. La giustizia deve basarsi nella legge naturale e conviene che sia migliorata dalla carità e dalla solidarietà.
- ▶ La carità. L'amore al prossimo è il criterio supremo dell'etica sociale. Se c'è carità, si avrà verità, giustizia, libertà, ecc. La carità si esercita principalmente nello spirito di servizio agli altri, cercando il loro bene soprattutto delle loro anime.

Queste qualità sociali hanno relazione con il miglioramento individuale? Il miglioramento interiore di se stesso comprende lo sviluppo delle qualità sociali, e questo cambiamento proprio è la base ferma della rinnovazione sociale.

Come applichiamo questi principi e valori al campo tanto importante della cultura.

- ▶ La dignità umana, la libertà e la destinazione universale dei beni richiedono che la cultura e l'educazione siano accessibili a tutti. Di conseguenza, ci deve essere libero accesso ai mezzi di comunicazione, libertà d'investigazione, diritto dei genitori a scegliere la scuola ecc.
- ▶ La verità e il bene comune nel loro aspetto spirituale invitano che la cultura stia aperta alla verità e alla dimensione religiosa. Teniamo in conto che la religione dà fondamento alla morale e la morale è il centro della cultura.
- ▶ La solidarietà e la verità devono influire sui mezzi di comunicazione culturale.
- ▶ La sussidiarietà propone che lo Stato aiuti le iniziative educative e culturali.

Che collegamento c'è tra valori sociali e l'umanesimo cristiano? Che cos'è e come può contribuire al mondo contemporaneo l'Umanesimo Cristiano?

L'Umanesimo Cristiano è il contributo della fede cristiana alla felicità e allo sviluppo umano sulla terra, non solo in cielo.

L'Umanesimo Cristiano contribuisce al mondo contemporaneo attraverso la cultura, intesa come la somma degli elementi che plasmano la nostra vita in comune nella società.

Quando è autentica, la fede diventa cultura. La civiltà occidentale è impensabile senza le sue radici cristiane.

Al giorno d'oggi, come sempre, la fede cristiana è chiamata a purificare la cultura contemporanea dai suoi aspetti peccaminosi, per guarirla dove necessario.

La cultura contemporanea ha perso i fondamenti trascendentali della verità e del bene, la fede cristiana può impiantarli nuovamente attraverso la bellezza della carità. L'amore è il comandamento centrale di Gesù Cristo.

La Bibbia e dei Padri della Chiesa, in particolare San Gregorio di Nissa, San Basilio, San Giovanni Crisostomo e Sant'Agostino, sono le principali fonti dell'Umanesimo Cristiano.

Inoltre, ci sono molti altri testi importanti, tra i quali citiamo i documenti del Concilio Vaticano II, in particolare, *Gaudium et spes*, *Lumen Gentium* e *Dignitatis Humanae*.

#### 4. ETICA DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO E L'AMORE DI DIO

Iniziamo questo paragrafo domandandoci che cosa si intende per *economia*. Chiamiamo economia lo sforzo per soddisfare i bisogni materiali della persona umana in modo sicuro e sostenibile. L'economia concretamente comprende la produzione, la distribuzione e il consumo di beni e servizi: questi fattori servono alla sopravvivenza e allo sviluppo degli individui, delle società e del mondo.

I cristiani sono chiamati a rendere operative e a diffondere le virtù della fede, della speranza e dell'amore anche nel mondo del business. Chiunque segua Gesù deve ricordare l'obbligo di diventare "ricchi davanti a Dio" (Lc 12,21). Il più importante obiettivo di vita non può essere accumulare ricchezze materiali: lo è, piuttosto, il contribuire con amore allo sviluppo delle persone e della società (CDSC 326).

L'obiettivo dell'economia è mettere a disposizione i beni e i servizi di cui tutti gli esseri umani hanno bisogno per sopravvivere e per consentire lo sviluppo voluto da Dio. Le risorse per fare questo (materie prime, macchine, terreni, manodopera, ecc.) sono scarse. Abbiamo quindi bisogno di organizzare l'economia e di creare sistemi in cui queste risorse scarse siano utilizzate razionalmente e nel modo più efficiente possibile.

Origine, centro e fine di tutta l'economia è l'uomo. Come in tutte le altre attività umane, anche nella vita economica deve essere rispettata e promossa la dignità della persona umana e la sua vocazione allo sviluppo e al bene comune della società nel suo insieme (GS, 63; CDSC 334, 346, 375).

La riflessione etica sul "lavoro" è esatta per il significato costitutivo di questa "fondamentale dimensione dell'umano esistere, con la quale la vita dell'uomo è costruita ogni giorno"<sup>6</sup>.

Nonostante le molte circostanze che la condizionano, la comprensione del lavoro è sempre stata espressione dei progetti che determinano la realizzazione della propria esistenza per l'uomo e, in realtà, ha condiviso il destino delle differenti ideologie che pretendevano di guidare la storia.

---

<sup>6</sup> Giovanni Paolo II, *Laborem exercens* 1b.

Il discredito in cui sono cadute queste ideologie, in particolare il marxismo, non significa, tuttavia, che sia sparita insieme ad esse l'urgenza di una comprensione davvero umana, e pertanto etica, del lavoro. Allo stesso modo che non era accettabile comprenderla solo a partire dalla contrapposizione capitale/lavoro, come pretendeva il primo liberalismo<sup>7</sup>, neanche è possibile diluire oggi questa questione etica ricorrendo alla mera scienza economica, interpretando il lavoro come fattore interno di un processo puramente mercantile di ottimizzazione del sistema economico, come se quest'ultimo fosse autonomo o quasi indipendente dall'essere umano concreto.

Il punto di partenza adeguato per avvicinarsi a questa dimensione fondamentale della vita è l'affermazione della "dignità del lavoratore in quanto tale e, per ciò stesso, la dignità del lavoro", come un'attività appartenente alla vocazione di ogni persona, poiché l'uomo "si esprime e si realizza nella sua attività di lavoro"<sup>8</sup>.

Come persona, l'uomo è il soggetto del lavoro e, indipendentemente da quale sia l'oggetto della sua attività, questa deve servire alla realizzazione della sua umanità. Esiste una preminenza di questo significato soggettivo del lavoro sul suo significato oggettivo, in modo che il lavoro si misura in primo luogo col metro della dignità dell'uomo che lo realizza e ha ugualmente per finalità il bene dell'uomo. Questa dimensione personale, soggettiva, "condiziona la stessa sostanza etica del lavoro"<sup>9</sup>.

La prima condizione di un'etica del lavoro sarà, dunque, radicarla nella comprensione stessa dell'uomo, della sua dignità e della sua libertà. Di ciò rende testimonianza l'esperienza generale dell'umanità, per la quale la violazione della giustizia e del diritto nell'ambito del lavoro ha tale rilevanza etica che, nelle parole della Scrittura, "giunge all'orecchio del Signore"<sup>10</sup>.

L'atteggiamento etico dell'uomo dipende innanzitutto dalla sua relazione con Dio, anche per quel che riguarda l'attività lavorativa. In effetti, se per un amore disordinato verso se stesso e per affermare la propria libertà l'uomo disconosce la verità e respinge Dio, perseguirà senza limiti il proprio interesse, non rispettando i diritti degli altri, cercando nel lavoro di "«massimizzare» soltanto i suoi frutti e proventi"<sup>11</sup>.

In generale, l'accettazione dell'ateismo, nelle sue differenti versioni, condurrà a negare l'interesse ultimo circa la vera grandezza dell'uomo, la sua trascendenza rispetto al mondo materiale, e a considerarlo come parte di un meccanismo socioeconomico o di un individuo collettivo. Si tende allora a organizzare la vita sociale prescindendo dalla dignità e dalla responsabilità della persona, e a far prevalere il principio della forza e del potere su quello della ragione e del diritto<sup>12</sup>.

In realtà, esiste anche adesso il rischio di cadere di nuovo nell'errore del primitivo capitalismo selvaggio, considerando il lavoro una merce "sui generis", una forza anonima del processo di produzione, e trattando l'uomo come "uno strumento e non invece

---

<sup>7</sup> Cf. LEONE XIII, *Rerum novarum*.

<sup>8</sup> Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 6.

<sup>9</sup> *Laborem exercens*, 6

<sup>10</sup> St 54; cf. Dt 24, 14-15

<sup>11</sup> [6] *Centesimus annus*, 41.

<sup>12</sup> *Ib.*, 13,14.



secondo la vera dignità del suo lavoro - cioè come soggetto e autore, e per ciò stesso come vero scopo di tutto il processo produttivo"<sup>13</sup>.

La prima e la più importante sfida di un'"etica" del lavoro si gioca, dunque, nel cuore dell'uomo. Il riconoscimento e la gratitudine nei confronti del Dio creatore, l'amore a Dio e l'obbedienza ai suoi disegni implica affermare radicalmente la dignità del lavoro, motivo per il quale l'uomo, ad immagine di Dio stesso, è chiamato a "coltivare" e a "dominare" la terra, scoprendo e usando ragionevolmente le risorse che la creazione gli offre.<sup>14</sup>

È possibile comprendere così, contemporaneamente, la dimensione di fatica e sofferenza che accompagna il lavoro, colpendo la sua natura con le conseguenze del male e del peccato<sup>15</sup>, ma senza riuscire a distruggere la bontà del piano originale divino, per il quale l'uomo è chiamato a crescere anche, a somiglianza di Dio, nella sua permanente azione creatrice e provvidente<sup>16</sup>.

L'annuncio della Redenzione sarà un vero "vangelo del lavoro" che confermerà la dignità di questa struttura umana fondamentale e, contemporaneamente, renderà possibile vivere tutto il sacrificio che implica con la speranza di un frutto di vita e di resurrezione.

Perciò, orientando la vita attraverso il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, si arricchisce la dignità del lavoro umano, si valorizzano le sue dimensioni fondamentali, personali e sociali, e diventa possibile affrontarlo anche nella sua dimensione ardua e faticosa.

Allo stesso tempo, la persona è aiutata a prendere coscienza dell'ingiustizia presente nei fenomeni di sfruttamento dei lavoratori che vivono in condizioni di miseria materiale e morale, o in quelli dell'alienazione umana presente nei paesi più avanzati.

L'amore di Dio è veramente il fattore decisivo di un'etica del lavoro; dimenticarlo o negarlo significa dimenticare o negare la priorità dell'uomo, la dignità e la finalità umana del lavoro.

Questo fattore decisivo è sempre presente, benché sia come sacrificato sugli altari di una dinamica del mercato o della produzione che si pretende indipendente dall'individuo concreto.

La Chiesa, invece, a compimento della sua missione a beneficio dell'uomo, annuncerà sempre di nuovo l'amore di Dio, ridestando la persona alla coscienza della sua dignità e del suo destino, accompagnandola e sostenendo le sue forze morali nella fatica del cammino<sup>17</sup>.

In questa maniera, l'uomo è aiutato a vivere con dignità e intelligenza il proprio lavoro, in modo che possa farlo responsabilmente, in prima persona, senza separarlo dal frutto della propria realizzazione personale, mentre è condotto, contemporaneamente, a percepire

---

<sup>13</sup> Laborem exercens, 7.

<sup>14</sup> Gn 1, 28.

<sup>15</sup> Gn 3,17-19.

<sup>16</sup> Gn 1, 26; cf. Gv 5, 17.

<sup>17</sup> Cf. BENEDETTO XVI, Deus caritas est, 28a, 29a.



sempre le esigenze dell'amore al prossimo, esigenze di giustizia e carità presenti nelle differenti circostanze della storia.

L'amore di Dio si rivela così, in conclusione, un baluardo della priorità della persona umana, della libertà del lavoratore, nonché principio di fraternità e solidarietà autentica.

Ogni ambito della vita sociale ha la sua logica e le sue leggi. Anche l'economia ha le sue proprie leggi. Il nostro sistema economico è l'economia di mercato, in cui il mercato stesso costituisce l'istituzione più importante. In questo "spazio" del mercato (eBay è un buon esempio) molti compratori e venditori s'incontrano per negoziare liberamente su prezzi, quantità e qualità dei prodotti.

L'economia di mercato è altamente efficiente, ma per essere veramente libera ed etica ha bisogno di virtù, di norme etiche, di una cultura del lavoro e di regole giuridiche chiare, garantite dallo Stato. Inoltre si deve provvedere per chi non può offrire nulla in questo mercato, ad esempio perché non capace di lavorare a causa di malattia o età, o perché incolpevolmente senza soldi.

Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto espressamente "la legittima autonomia delle realtà terrene", tuttavia ha sottolineato che non è "assoluta", ma semplicemente "relativa" (cfr. GS, 36). Le leggi del mercato sono soggette alle leggi divine e non giustificano un comportamento immorale. L'etica è una parte essenziale di una buona gestione. Ciò significa che le azioni non etiche nel lungo periodo sono anche economicamente sbagliate; e viceversa, azioni economicamente erranee sono anche immorali in quanto costituiscono uno spreco di risorse (CDSC 330-333).

Questo significa che l'incremento di ricchezza è moralmente giusto se non è solo per pochi, ma è indirizzato allo sviluppo globale e solidale di tutte le persone. Sviluppo non significa solo aumento dei consumi o crescita economica, ma sviluppo integrale di tutta la persona. Fede, famiglia, educazione, salute e molti altri valori sono inclusi nel concetto di sviluppo. Cercare la felicità solo nel consumo è in realtà una forma di povertà morale ("consumismo") (CDSC 334).

Infine, la Chiesa giudica l'economia in modo positivo. Desidera che sempre più persone possano godere almeno di una modesta prosperità e non debbano avere paura della povertà. Inoltre, dovrebbe essere possibile per tutti gli uomini partecipare alle decisioni sullo sviluppo economico ed essere coinvolti nel miglioramento dei processi di produzione e distribuzione (GS 63 e 65; CDSC 373-374).

L'economia mondiale si sta compattando sempre di più. La globalizzazione è un processo partito con l'abbattimento delle frontiere dopo la fine della Guerra Fredda, e reso possibile dal miglioramento delle infrastrutture di trasporto e dalla rivoluzione digitale, che hanno portato allo spostamento della produzione in luoghi meno costosi, all'apertura di nuovi mercati, a flussi più rapidi di denaro; esistono opportunità di viaggio in tutto il mondo, le informazioni possono essere scambiate liberamente, ecc (CDSC 361).

La globalizzazione suscita speranze ma anche motivi di preoccupazione. Le speranze provengono dallo sviluppo globale e dal miglioramento delle condizioni materiali e culturali di vita su scala globale. Le preoccupazioni nascono da un inasprimento delle disuguaglianze, lo sfruttamento dei poveri e la perdita di identità culturale. In un'epoca di

globalizzazione, la solidarietà tra i popoli e tra le generazioni diventa specialmente importante (CDSC 362-366).

Può il lavoro nel settore dell'economia essere una vocazione? Sì. Dio chiama tutti in un modo molto speciale e personale alla santità. L'attività economica può essere un grato sì alla chiamata di Dio se è posta al servizio degli altri e della società. Dio ha affidato all'uomo il paradiso con l'ordine di "coltivarlo e di custodirlo" e di perfezionarlo secondo i suoi comandamenti. (Gen 2,15 s) Partecipando così alla grandezza e bontà della creazione, progrediamo verso la pienezza della libertà a cui Dio ci chiama in Cristo. È una questione di giustizia usare bene i doni ricevuti, anche quelli materiali. Gesù loda un tale atteggiamento nella parabola dei talenti (Mt 25, 14-30; Lc 19:12-27; vedi CDSC 326)

Gesù ci insegna a pregare: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Con queste parole chiediamo al Padre ciò che è necessario per la nostra vita terrena. Non aspiriamo alla ricchezza, ma a quei beni che rendono possibile una vita felice. Preghiamo per il sostentamento della nostra famiglia, ma anche per i poveri e per tutti gli uomini e tutte le donne del mondo (CDSC 323).

## **5. EDUCARE ALLA REALIZZAZIONE INTEGRALE DELLA PERSONA**

Se si vuole parlare di 'educazione' bisogna che facciamo una prima differenza tra generazioni:

1. Ieri l'educazione era un valore aggiunto, oggi è un problema, un nodo difficile da affrontare.

Perché?

2. Rapporti problematici tra le generazioni;

3. Nessuna formazione autentica alla persona che comporti una buona capacità di orientarsi nella vita;

4. Sono aumentate le opportunità e le facilitazioni a nostra disposizione ma manca la consapevolezza di sé e le nostre decisioni non sono più libere e responsabili ma condizionate.

Perché?

5. Esiste e predomina la cultura del narcisismo – il superuomo: è un uomo intelligente e colto ma anche corrotto, depravato e prigioniero dei suoi sogni di bellezza – vittima della sua stessa raffinatezza;

6. Gli individui moderni sono persone narcisiste, incapaci di affrontare impegni e relazioni con gli altri, in quanto egoisticamente interessati alle loro vicende personali e terrorizzati dalle diverse complessità della vita collettiva;

7. L'immagine vale più di mille parole – l'apparenza vince sull'essere. Fama, potere e ricchezza sembrano assicurare l'uomo al destino dell'immortalità – vanitosi per mostrarsi

al pubblico la propria fama o ricchezza: è l'unico modo per divenire, agli occhi degli altri, divino o comunque superiore;

8. Il mondo attuale è pieno di specchi: la televisione, internet, etc nessuno di questi può restituire la nostra immagine. L'apertura di "nuove terre" porta alla chiusura in un mondo personale alienato, nel quale le relazioni affettive e la realizzazione personale diventano sempre più periferiche. Specchiarsi nella rete / il narcisista non è capace di una vera complicità nella vita reale mentre è molto bravo a inventarla nella rete.

<<L'educazione è un processo umano globale e primordiale nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti – potremmo dire i fondamentali – dell'esistenza dell'uomo e della donna: quindi la relazionalità e specialmente il bisogno di amore, la conoscenza, con l'attitudine a capire e a valutare, la libertà che richiede anch'essa di essere fatta crescere ed educata, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare>> [Camillo Ruini].

Esiste oggi una <<emergenza educativa>>?

Inciso principio antropologico = perché abbiamo bisogno di educazione?

Abbiamo bisogno di educazione, non tanto per essere buoni cittadini o buoni cattolici, ma semplicemente per essere uomini.

La Chiesa si sente interpellata da una situazione di questo genere.

BXVI scrive che il rapporto educativo è anzitutto l'incontro tra due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà.

Nella Enciclica *Redemptor Hominis* di GPII dice che <<L'uomo è la via della Chiesa>> non solo interessata all'educazione alla fede ma più compiutamente alla formazione del soggetto umano.

Come aveva intuito il sociologo Emile Durkheim, se lasciati a loro stessi, gli uomini sono destinati a cadere vittime dei propri desideri, gli uomini sono destinati a cadere vittime dei propri desideri senza fine. Per questo ci vuole l'educazione e ci vogliono maestri capaci di insegnare.

- Ma se non c'è un patrimonio di valori e di saperi;

- Se non c'è una tradizione che si tramanda;

- Se non c'è un modello d'uomo e di esperienza umana è difficile avere Educazione e Maestri per insegnare.

1. L'educazione è un tema troppo importante per essere lasciato nelle mani di poche persone.

2. È il tema pubblico dove si gioca il destino di una intera comunità.

Prima ancora di affrontare se esiste un modo o una idea di educazione è importante sapere se parliamo la lingua della cultura odierna Siamo in una società secolarizzata.

I settori dello sviluppo economico e tecnologico impongono un materialismo scientista (non storico) che non ammette compromessi;

Per esempio – la ricerca del senso è abbandonata alla sfera privata del singolo – soggettivismo e relativismo.

Può esistere un modo una idea di educazione che incide nella cultura moderna?

La promozione della cultura, per un cristiano, è promozione umana.

Ci sono modelli educativi diffusi che puntano all'acquisizione di conoscenze, abilità, competenze, coerenti con l'assetto tecnologico contemporaneo che si rifanno al modello efficientista e aziendalista.

Criterio razionale, misurazione quantitativa per una educazione che si risolve in trasmissione di informazioni e di capacità e in socializzazione culturale.

Altro modello educativo è quello che valorizza la spontaneità con la centro le qualità del soggetto, la sua espressività e la sua creatività, intese come spontaneismo soggettivo.

Modelli diffusi di educazione che si orientano verso l'oggettivismo razionale e il soggettivismo emotivo.

Entrambi portano ad una forte riduzione dell'identità soggettiva lontana dall'intelligenza del cuore, della ragione dagli affetti e del singolo e dai contesti di appartenenza comunitaria di senso.

Oggi educare è possibile se riscopriamo alcune grandi coordinate della relazione umana, la cura dell'altro, la cura del senso, la cura dell'origine e quella di Dio.

Nei contesti di appartenenza il primo è la FAMIGLIA (1), qui nasce e si sviluppa la crescita e si trasmette l'educazione, si matura facendo emergere le potenzialità imparando le regole.

Problematiche:

- a. relazione genitori – figli;
- b. incertezze;
- c. divario generazionale.

Altro contesto è la SCUOLA (2) che vive un cattivo funzionamento basata su un modello superato. La scuola dovrebbe essere il luogo in cui l'educazione si realizza attraverso la trasmissione di un patrimonio culturale elaborato della tradizione, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica. Ma così non è?

Problematiche:

a. uno dei compiti della scuola è insegnare a discernere tra ciò che è utile e ciò che è necessario, o comunque importante. Liberando i ragazzi dalle suggestioni mediatiche recuperando il concetto di <<verità>>.

C'è un contesto dove si può costruire un modello educativo permanente rivolto a formule non specifiche abilità ma la convinzione e i valori che sostengono l'esistenza della persona umana. Quel posto è la COMUNITA' CRISTIANA (3) dove si educa quotidianamente; l'annuncio del Vangelo e la Catechesi, la preghiera e la liturgia, la pratica della carità che hanno grande valenza formativa che incide sulla mentalità e il comportamento, assumendo responsabilità per il bene comune.

Altro contesto dove dovrebbe insistere un modello educativo rivisitato è il LAVORO (4).

L'educazione al lavoro rappresenta una nuova istanza antropologica che, nell'era della globalizzazione, può essere soddisfatta solo ricorrendo a un nuovo paradigma pedagogico e capace di socializzare. Che senso ha dire che dobbiamo educare i giovani al lavoro?

Problematiche:

a. ai giovani viene insegnato che viviamo in una società liquida e dell'incertezza e che non serve prepararsi al lavoro;

b. viene insegnato che la relazione di lavoro ha le caratteristiche del mercato;

c. non c'è più la meritocrazia e si insegna la furberia.

Cosa fare?

- Educare al lavoro per vedere qualcosa di più del quadro economico e che non serve solo per reperire mezzi materiali con cui vivere;

- vedere il lavoro come relazione emergente tra il soggetto e il suo mondo sociale;

- educare alla formazione al lavoro per sviluppare le scelte vocazionali del soggetto;

- educare ad una nuova etica del lavoro, umanizzando il lavoro, umanizzando se stessi nel lavoro e umanizzando gli altri attraverso il lavoro.

Qui entra in campo un contesto di appartenenza che è l'IMPRESA (5) e dell'intraprender umano.

Persona umana e bene comune. Bisogna ritornare al modello educativo classico della scuola d'impresa.

- Invece di chiedersi se ci sarà un posto di lavoro per me appena finirò gli studi, ci si domandasse, con coraggio, quanti posti di lavoro sarò capace di creare con la mia intraprendenza, la mia competenza, il mio senso del rischio?

Sarebbe una cosa rivoluzionaria.

- Una scuola che non coltiva nei giovani il senso dell'intrapresa economica non aiuta lo sviluppo.

CONSUMO (6) – MASS MEDIA (7) – SPETTACOLO (8) – SPORT (9) sono contesti dove oggi si adattano modelli educativi in balia dei desideri e dell'immagine.

È vero che si educa comunicando – parola – gesti – azioni interpersonali, ma quali sono gli esempi?

Riuscire a formare coinvolgendo l'intelligenza e l'affettività, ragionamento e dimensione esistenziale.

Conclusioni

1. Ci vuole l'educazione e ci vogliono maestri capaci di insegnare.
2. Ci vuole un coinvolgimento di tutti i soggetti interessati al problema famiglia, scuola, mondo del lavoro e dei media.
3. Bisogna creare i presupposti per una "alleanza per l'educazione" coinvolgendo il maggior numero di interlocutori.
4. Rilanciare la riflessione sulla realtà esistenziale e socio -culturale dell'uomo di oggi, alla luce dell'antropologia e dell'esperienza cristiana.

## **5. LA PARTECIPAZIONE DEI CATTOLICI ALLA VITA POLITICA**

Mentre la discussione nazionale verte solo sul tema della crisi, del lavoro e della famiglia, si crea uno spazio vuoto di incertezza.

Un effetto di questo status incerto è l'assenza di strumenti idonei, un'assenza alla quale la Chiesa, nella sua universalità, partendo dalla politica "locale", vuole cominciare a porre rimedio per tutti quei cattolici che hanno voglia di rilancio.

La politica va guidata dalla ragione e dalle virtù naturali della prudenza, della temperanza, della giustizia e della forza.

Partendo da questo inciso, l'impegno attivo dei cattolici in politica richiede di evitare due pericoli: "la "teologizzazione" della politica" e "l'ideologizzazione" della religione".

Questa distinzione delle due sfere è essenziale, appartiene da sempre alla tradizione del cristianesimo, e si ritrova già nelle parole di Cristo quando indica di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare.

È vitale, oggi più di ieri, che i "politici credenti" debbano illuminare la discussione politica con il loro atteggiamento, testimoniando la fede come presenza reale, contribuendo con la ragione nel governo di ogni atto politico.

La Chiesa contemporanea sente di dover dar voce con immutato coraggio a chi non ha voce, ai tanti che sono deboli e indifesi, dai bambini agli handicappati, dal disoccupato all'emarginato, calpestati nei loro diritti fondamentali.

La Chiesa deve agire per non soccombere costruendo una sinergia tra comunità, famiglie e movimenti, testimoniando la speranza, influenzando ed esercitando, attraverso i politici credenti, una politica di servizio senza divisioni.

È risaputo che la cultura cristiana ha una marcia in più con un'apertura sul piano dei valori che potrebbe essere esercitata riportando al giusto peso lo spazio dei progetti e creare utile, evitando il dibattito vago sui valori, sul cosa fare in generale, e dedicarsi di più a indicare alcune strade precise sui temi della disoccupazione, dello sviluppo, della pace, della povertà ed della difesa dei diritti.

Un dibattito aperto quello dell'impegno nella politica dove i cattolici non possono stare a guardare perché i rischi e le minacce dell'assetto democratico sono pressanti. C'è una tendenza generale a ritenere che il relativismo sia l'atteggiamento di pensiero meglio rispondente alle forme politiche democratiche, come se la conoscenza della verità e l'adesione ad essa costituissero un impedimento. In realtà, spesso si ha paura della verità perché non la si conosce.

La verità così come Cristo l'ha rivelata è garanzia per la persona umana di autentica e piena libertà. È importante ripartire da una azione politica che si deve confrontare con una superiore istanza etica, illuminata, a sua volta, da una visione integrale dell'uomo e della società, e non finire per essere asservita a fini inadeguati e illeciti. I cattolici credenti sanno che la verità è il migliore antidoto contro i fanatismi ideologici, in ambito scientifico, politico e religioso.

I cristiani esperti nelle discipline sociali devono indicare nuove piste e nuove soluzioni per affrontare in modo più equo gli scottanti problemi del mondo contemporaneo per elaborare un modello di democrazia autentico e completo. È proprio della vocazione del fedele laico la conoscenza e la messa in pratica della dottrina sociale della Chiesa e, quindi, anche la partecipazione alla vita politica del Paese, secondo i metodi e gli strumenti del sistema democratico.

Una delle problematiche emergenti in Italia è la distanza tra chi pensa e chi agisce. Serve creare una "nuova classe dirigente" che ha bisogno di essere presente in un processo di modernizzazione culturale e di sviluppo economico.

L'attuale classe dirigente pensa solo al quotidiano e non pensa a programmare il futuro. Programmare il futuro. Un futuro senza cultura, senza università, senza turismo, senza fabbriche, un futuro senza lavoro, che futuro sarà?

Sarà un futuro nero con sola popolazione anziana, senza giovani, senza economia e senza parole.

Osare di più. I cattolici credenti devono osare di più, devono essere capaci di collaborare e coinvolgere tutti in una logica di programmazione.



Senza vergogna dobbiamo dire che i cattolici, quelli impegnati, presunti tali, si limitiamo a vivere in superficie senza pensare che tanti giovani si stanno allontanando dalle istituzioni, che non credono più a niente ed a nessuno.

Gandhi ricordava rispetto all'educazione della coscienza che: << *è bene confessare i propri errori perché ci si ritrova più forti*>>.

C'è un rischio che incombe sul nostro Paese, un rischio che si chiama "disoccupazione". Se non partiamo da questo grave rischio, come urgenza del Paese, non possiamo affrontare nessun altro problema come il lavoro, la famiglia, la crisi economica e sociale e la nuova povertà.

Per chi vota il cattolico? Non c'è un Vangelo che ci ammonisce a votare a destra, centro o sinistra. Non c'è un Profeta che ha parlato per nome e per conto di Dio su quale partito e candidato votare. Non c'è un Comandamento di Dio che intima per chi votare, né un articolo del Credo per quale candidato credere, né c'è una petizione nel Padre Nostro che ci indica la scelta migliore. C'è solo la coscienza e la coerenza dell'uomo di fede.

Il cattolico ha un compito preciso quello di partecipare alla vita sociale e evangelizzare la politica: "C'è chi pensa che la politica sia un'arte che si apprende senza preparazione, si esercita senza competenza, si attua con furberia. È anche opinione diffusa che alla politica non si applichi la morale comune, e si parla spesso di due morali, quella dei rapporti privati, e l'altra (che non sarebbe morale né moralizzabile) della vita pubblica. La mia esperienza lunga e penosa mi fa invece concepire la politica come saturata di eticità, ispirata all'amore per il prossimo, resa nobile dalla finalità del bene comune" (Don Luigi Sturzo).

Allora per chi deve votare il cattolico? Sono in tanti ad affermare che quasi il 38% degli italiani sono indecisi e che di questi il 30% sono credenti e praticanti cattolici. Non mi viene difficile pensare che i cattolici hanno fatto l'Italia e l'Europa ed hanno saputo dimostrare di essere sempre protagonisti degli eventi, costituendo una base solida di equità e solidarietà senza rinunciare a valori e principi non negoziabili. Perché oggi c'è questa indecisione?

A mio avviso l'indecisione del cattolico italiano è dovuta alla paura di non farcela, una paura che viene dal non fidarsi di Dio, una paura che proviene dalla mancanza di fede adulta e matura. Una paura che limita il cattolico a partecipare al cambiamento vero e reale. Un cambiamento che deve arrivare a riproporre una democrazia libera e partecipata.

Oggi, più che mai, la democrazia italiana ha bisogno del contributo dei credenti cattolici. Uomini di fede che credono nell'intervento di Dio nella storia dell'umanità; che credono che Dio non abbandona l'uomo al caso né lo lasci marcire nel male.

Se oggi la grave urgenza del nostro Paese è la disoccupazione, sapendo che se non si risolve il rischio è di sacrificare intere generazioni; se oggi in Italia è evidente una assenza di politiche familiari adeguate e durature e la famiglia rischia il tracollo; se la crisi economica e sociale è il sintomo drammatico di uno spaesamento più profondo, i cattolici devono ritornare a sperare in Dio che opera per il bene dell'uomo, convinti che possa avverarsi la democrazia dell'alternanza evitando che si cristallizzi in modo stabile e duraturo un gruppo sociale al potere, ristabilendo e affermando il valore infinito della

persona, la sua libertà, l'uguaglianza, la natura plurale della società, il valore della legge e l'importanza dell'autentico consenso popolare.

I cattolici devono sempre votare convinti e sorretti da un'incrollabile speranza che ogni persona - la più piccola, la più debole o deforme, disoccupata, povera, ultima - abbia una dignità infinita e che davanti ad essa la politica non possa che mettersi in ginocchio a servirla e che quindi ogni società, ogni istituzione, ogni denaro, ogni cosa non sia che uno strumento, perché la vita delle persone possa meglio fiorire liberamente.

Un grande uomo di fede e di chiesa oggi vivente, mons. Fisichella, ministro vaticano per la nuova evangelizzazione, ha affermato recentemente che: «...i cattolici in politica, a qualunque partito appartengano, abbiano a cuore i principi non negoziabili». Forse da qui che bisogna ripartire per avere una idea su chi votare. La presenza trasversale dei politici cattolici in tutti i partiti è un dato ormai acquisito.

La Chiesa ha a cuore i principi non negoziabili e chiede ai credenti di impegnarsi a loro difesa nella vita pubblica, a prescindere dallo schieramento nel quale si trovino ad operare. Anche se si sentono dire tante fantasie, il cattolico che assume una responsabilità pubblica, da credente deve essere un esempio di stile e di contenuto, animando la politica verso una speranza di miglioramento per essere la più alta forma di carità. Mons. Fisichella ha affermato che: «È compito dei politici cattolici attivare sinergie di forze positive anche con chi non crede: fede e ragione sono complementari».

Il traguardo verso cui procede a grandi passi la politica italiana e la paura dei cattolici porta ad un impoverimento delle idee da mettere in campo. Una paura che limita il pensiero cattolico e la trasmissione della fede di cui è impregnato. Io sono convinto che il contributo dei cattolici democratici ha contribuito a costituzionalizzare il potere politico, lottando prima contro il totalitarismo, quando il potere si era fatto assoluto, e sforzandosi poi di portare la democrazia italiana a compimento in una matura democrazia dell'alternanza.

Oggi più di ieri, senza dimenticare che i cattolici democratici hanno combattuto il fascismo, ed hanno scritto quella che viene definita la più bella Costituzione del mondo, hanno cercato di sviluppare la democrazia in Italia fino a comprendere - con Aldo Moro, Ruffilli, Elia, Scoppola e molti altri - che il compimento del loro contributo alla democrazia italiana doveva essere quello di realizzarne le condizioni di funzionamento attraverso un moderno sistema di partiti. Partiti aperti, puliti, popolari, stabili, europei che non cambiano ad ogni stagione.

Io credo, da Diacono cattolico credente e praticante, che sia importante votare per chi vuole rinnovare l'assetto istituzionale e affrontare il problema della crisi demografica collegati, in primis, al lavoro e alla famiglia. C'è un assetto istituzionale obsoleto che va rinnovato, che ha paralizzato, in questo ultimo ventennio, come con il fascismo, tutte le energie sane del Paese iniettando paura e sconcerto soprattutto tra i cattolici.

Un'epoca caratterizzata dalla mancanza di speranza che ha fatto dimenticare Dio, occupati a sopravvivere, senza lavoro. Se il lavoro manca non è possibile costruire una famiglia. Senza la famiglia non si fanno figli. Senza la famiglia non c'è impresa, non c'è sviluppo.

Un'epoca caratterizzata da fenomeni di perdita di aderenza al certo, al sicuro; giovani e adulti precari a vita senza possibilità di futuro. Io credo che sia importante votare per chi vuole creare lavoro attraverso una politica integrale per la famiglia, che la favorisca sotto ogni profilo, anche quello fiscale e che non trattenga i privilegi. È importante votare per chi vuole affrontare subito il problema demografico, il nostro è un paese che non fa figli e dunque non cresce.

I cattolici devono riappropriarsi della loro natura di fede, quella fede pensata che porta ad alimentare una buona tensione morale, proveniente dalla società civile 'pulita' che oggi non alimenta più né le istituzioni politiche né quelle economiche. Infine, i cattolici, praticanti e non, devono affrontare i problemi senza partito preso e senza foderare la nostra coscienza con la formula magica dei temi non negoziabili, perché i "principi non negoziabili", che riguardano la tutela della vita e della famiglia tradizionale, sui quali la Chiesa giustamente non intende derogare, non devono svilire e radicalizzare le posizioni, anzi, creare le condizioni per discussioni di alto profilo.

Dovremmo farci risuonare, e prima di decidere per chi votare, le vigorose parole di Maria nel Magnificat: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili". Qualunque scelta, qualunque pensiero politico, dovrebbe sempre tenere ben presente questo: che la logica del potere prima o poi rovescia tutti quelli che la vivono, mentre la logica dell'umiltà prima o poi offre i suoi frutti alla vita di chi la vive.

L'impegno sociale del cristiano trova il suo fondamento nel fatto che Dio in Gesù Cristo si è incarnato, si è fatto uomo. Dunque non si può sfuggire alla storia, all'impegno per la giustizia, per la pace, per la salvaguardia del creato.

## **6. LA "EVANGELII GAUDIUM" DI PAPA FRANCESCO E LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA<sup>18</sup>**

L'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" contiene molti aspetti che riguardano, direttamente o indirettamente, la Dottrina sociale della Chiesa. E' un testo connotato dalla centralità, nella vita del cristiano, dall'incontro con Gesù Cristo, il Salvatore e il Misericordioso. Il "gaudio" di cui parla papa Francesco non è un generico sentimento psicologico, è la gioia della persona rinata, della salvezza incontrata e sperimentata nella vita di grazia, della misericordia che perdona i nostri peccati se anche noi lo vogliamo, della luce che la fede in Gesù Cristo getta su tutta la nostra vita, personale, familiare, comunitaria, sociale.

E' un'Esortazione Apostolica "cristocentrica", perché dalla luce di Gesù Cristo prendono luce il creato, la Chiesa, l'umanità, la storia.

Questa impostazione cristocentrica è molto importante anche per la Dottrina sociale della Chiesa che, come in molte occasioni aveva insegnato Giovanni Paolo II, è "annuncio di Cristo nelle realtà temporali" e solo in questa luce si occupa del resto. E' anche importante perché comporta, tra l'altro, la priorità dell'annuncio sulla denuncia.

---

<sup>18</sup> Commento di mons. Giampaolo Crepaldi, arcivescovo di Trieste sulla Esortazione apostolica del Santo Padre, Trieste, 02 Dicembre 2013 (Zenit.org) Giampaolo Crepaldi

Anche questa è una impostazione già presente nel magistero sociale della Chiesa e che ora papa Francesco riprende e sviluppa ulteriormente. L'annuncio deve essere fatto con gioia, perché ha all'origine un "sì" che viene prima di ogni osservazione critica sulle condizioni sociali di oggi. In principio c'è l'annuncio della salvezza, della misericordia e della giustizia. Siamo grati al Santo Padre per avere incentrato la sua Esortazione sull'essenziale.

Un aspetto non solo formale della "Evangelii Gaudium" è che il Papa usa frequentemente il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, lo raccomanda esplicitamente e lo cita spesso. Il Compendio è molto adoperato in America Latina, forse più che in Europa, e fa piacere che ora il Papa latinoamericano lo riproponga a tutta la Chiesa.

Del resto, l'impianto del Compendio risponde proprio alle esigenze che papa Francesco esprime in questa Esortazione Apostolica: in principio c'è il progetto di amore di Dio sull'uomo, che riempie l'uomo di gioia e che lo spinge ad uscire verso gli altri per partecipare questa gioia a tutti.

Non che questo comporti un rifiuto o una sottovalutazione del livello etico dei problemi sociali. Anzi, il livello etico viene sollevato più in alto e protetto dalle sue sempre possibili degenerazioni moralistiche. La legge nuova dell'amore non toglie la legge della Tavola, ma la eleva e la purifica.

I temi e la prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa sono presenti in tutta l'Esortazione, ma si concentrano soprattutto nei capitoli II e IV. In quest'ultimo capitolo, dal titolo "La dimensione sociale dell'Evangelizzazione", il Santo Padre riprende con nuovi accenti i grandi temi del rapporto tra annuncio di Cristo e sua ripercussione comunitaria, tra la confessione della fede e l'impegno sociale, ma enuncia anche prospettive nuove, che arricchiscono il magistero precedente. "Il tempo è superiore allo spazio", "L'unità prevale sul conflitto"; "La realtà è più importante dell'idea"; "Il tutto è superiore alla parte". Si tratta di quattro prospettive nuove a partire dalle quali ripensare l'insieme delle relazioni sociali.

Sempre dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa, un'importante novità della "Evangelii Gaudium" è l'ampio approfondimento, contenuto nel capitolo IV, della cosiddetta "scelta preferenziale per i poveri".

Il Papa ne parla dal punto di vista dell'amore evangelico di Gesù per i piccoli e gli ultimi. E' una ricca riflessione sull'atteggiamento dei credenti e della Chiesa nei confronti dei poveri e su quanto da essi si possa imparare.

L'inclusione sociale dei poveri diventa qui qualcosa di più che una politica sociale. Diventa la prospettiva stessa del nostro vivere in società, l'aspetto che continuamente ci ricorda il motivo ultimo per cui esiste la comunità politica. Trova spazio, esplicitamente o implicitamente, tutta la riflessione della Dottrina sociale della Chiesa sulla solidarietà e il bene comune, visti questa volta dal punto di vista dei poveri.

Viviamo in un momento particolare, da questo punto di vista. La crisi economica fa aumentare le disuguaglianze e, quindi, anche i poveri e la povertà.

Un nuovo sguardo sui poveri a partire dai poveri evangelicamente intesi sarà di grande aiuto per tutti.

Dalla lettura della “Evangelii Gaudium”, tra i tanti spunti e sollecitazioni, emerge l’importante concetto di “pace sociale”, che il Papa approfondisce, sempre all’interno del capitolo IV. C’è la pace diplomatica tra le nazioni, c’è la pace politica tra i partiti, ma c’è anche la pace sociale tra i ceti e tra i cittadini.

Su questa si riflette poco, eppure è oggi quella più dirompente perché le disuguaglianze e la precarietà del lavoro finiscono per mettere i cittadini e i gruppi sociali gli uni contro gli altri. Il testo dell’Esortazione, a questo proposito, contiene delle salutari provocazioni indirizzate all’economia e alla politica affinché rimettano al centro di se stesse la persona umana e un autentico bene comune.

La “Evangelii Gaudium” ha un aspetto fortemente missionario, conseguente alla impostazione cristocentrica di cui si parlava all’inizio. Tutta la Chiesa è invitata da papa Francesco ad avere il coraggio della missione, superando inerzie ed eccessivi scrupoli che paralizzano. Questo è vero anche per la Dottrina sociale della Chiesa.

Giovanni Paolo II aveva scritto nella Centesimus annus che essa ha un aspetto “concreto” e “sperimentale” e invitava tutti i credenti a mettersi in gioco con coraggio, inserendosi nel grande fiume di quanti da sempre nella Chiesa hanno dato il loro impegno per il bene comune dei fratelli.

Che la Chiesa esca da se stessa per la missione non vuol dire né che bisogna uscire “dalle chiese” né che si debba abbandonare la dottrina e la vita sacramentale.

Vuol dire, secondo papa Francesco, farsi guidare sempre dall’essenziale, e l’essenziale, nella vita del cristiano, va donato a tutti.

## DOCUMENTI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

... Il cristiano sa di poter trovare nella dottrina sociale della Chiesa i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale. Diffondere tale dottrina costituisce, pertanto, un'autentica priorità pastorale, affinché le persone, da essa illuminate, si rendano capaci di interpretare la realtà di oggi e di cercare appropriate vie per l'azione: L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. ...

- **Compendio della Dottrina sociale della Chiesa**
  - *Caritas in veritate* di Benedetto XVI (2009)
  - *Spe salvi* di Benedetto XVI (2007)
  - *Deus caritas est* di Benedetto XVI (2005)
  - *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II (1995)
  - *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II (1991)
  - *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II (1987)
  - *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II (1981)
  - *Octogesima adveniens* di Paolo VI
  - *Populorum progressio* di Paolo VI (1967)
  - *Ecclesiam suam* di Paolo VI (1964)
  - *Gaudium et spes* - Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II
  - *Dignitatis humanae* - Dichiarazione sulla libertà religiosa del Concilio Vaticano II
  - *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (1963)
  - *Mater et magistra* di Giovanni XXIII (1961)
  - *Radiomessaggio di Pentecoste* di Pio XII (1941)
  - *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931)
  - *Rerum novarum* di Leone XIII (1891)

## Bibliografia

- ▶ Le encicliche sociali e i pronunciamenti del Magistero dalla *Rerum novarum* (1891) alla *Caritas in veritate* (2009) alla "EVANGELII GAUDIUM" di Papa Francesco, 2013.
- ▶ PONTIFICIO CONSIGLIO GIUSTIZIA E PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004.
- ▶ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della chiesa nella formazione sacerdotale*, 30 dicembre 1988.
- ▶ Angelo Scola, *La dottrina sociale della Chiesa: risorsa per una società plurale*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.
- ▶ Bartolomeo Sorge, *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*, Brescia, Queriniana, 2006.
- ▶ Karol Wojtyła, *La dottrina sociale della Chiesa - intervista di Vittorio Possenti, commento di Sergio Lanza*, Roma, Lateran University press, 2003.
- ▶ Ubaldo Guiducci, *Il neo-liberismo e la dottrina sociale della chiesa*, "Studi economici e sociali", 2000, 35, 2, pp. 147-154.
- ▶ Piero Barucci, Antonio Magliulo, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa, 1891-1991*, Milano, Mondadori, 1996.
- ▶ EVANGELIZZAZIONE ED IMPEGNO POLITICO NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, *La Società* 5 (2003) pp. 611-620.
- ▶ Altra bibliografia specifica verrà indicata nel corso delle lezioni.

## Indice delle sigle

CA	Giovanni Paolo II, Enciclica Centesimus Annus
CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
CDSC	Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa
CV	Benedetto XVI, Enciclica Caritas in Veritate
GP	Pontificio Consiglio Giustizia e la Pace, La vocazione del leader d'impresa
GS	Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale Gaudium et spes